

**Cristina Portolano, *Quasi signorina*, Milano, Topipittori, 2016, 165 p., euro 16**

Nella prima tavola Cristina non c'è. Ma c'è il terremoto dell'Irpinia. Cristina nasce nel 1986, che è l'anno dell'incidente alla centrale atomica di Cernobyl. Il contesto temporale viene scandito per note di cronaca: gli scudetti del Napoli, la strage di Capaci, la morte di Kurt Cobain. Perché mentre Cristina diventa “quasi signorina”, il mondo continua a girare, avvolgendo questa autobiografica piccola storia di formazione. I luoghi, il centro di Napoli, e il tempo, gli anni Ottanta e Novanta, sono protagonisti di un fumetto quasi “feticista”: ogni dettaglio viene riportato alla memoria del lettore con la precisione di un bisturi generazionale. Mentre la piccola Cristina affronta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza le radio si trasformano in TV, le bibite vengono comprate dalla signora che le tiene nel ghiaccio in una vasca da bagno giù nel “basso”, il fratello gioca in giardino, poi con la

console, poi col GameBoy. La bambina esce dalle pagine della storia dialogando a più riprese con Maradona: uno stratagemma letterario che impone a chi legge un ragionamento più ampio puntando su un'icona che – a detta dell'autrice – rappresenta l'ascesa e il declino della città. E infatti tutta l'opera è un affresco affilato e vivo di una Napoli che il lettore ha vissuto, di un passato così prossimo da essere ancora presente. Ritratto, per di più, con i colori dell'azzurro e del tufo. Firma estetica e dichiarazione d'intenti: alla lettura il tono visivo agrodolce e nostalgico non ti dà scampo, è parte integrante della narrazione, e formalizza il valore che il disegno aggiunge al testo.

La finestra sui vicoli di Montesanto, sulla casa col giardino, sul quartiere, si apre poi sulla città intera, sezionata dallo sguardo innocente di una bambina e le sue amichette. Gli stereotipi e i cliché sono rasi al suolo da un'innocenza di fondo che restituisce limpidezza al cuore del racconto: la crescita intima di una donna, il percorso verso la sua indipendenza non solo materiale, il “peso” del contesto, del dove e del quando. E del “chi”: chi siamo noi, con e senza la nostra famiglia. Chi siamo diventati noi grazie al fratello maggiore, alla mamma che prima ci molla un ceffone e poi ci compra il palloncino, al papà che ci accoglie sulle gambe mentre lavora e fa sparire la papera che fa troppa cacca in giardino, ai nonni, agli zii, alle cugine. La famiglia allargata, che a Napoli è la famiglia e basta. La Cristina che cresce tra le pagine del fumetto diventa una donna forte e indipendente. Tanto da riuscire, una volta adulta e affermata, a regalarci un salto indietro del tempo – il suo ma soprattutto il nostro – di tale forza e sobrietà.

*Mario Piccirillo*